

XIV Domenica del Tempo Ordinario

Il fallimento di Nazareth si contrappone al grande successo di Gesù al di fuori del suo paese. Ciò è dimostrato dal fatto che il testo del Vangelo di oggi è la continuazione del Vangelo di domenica scorsa, quando Gesù aveva incontrato un uomo e una donna di straordinaria fede. Grazie a questa fede, aveva guarito la donna da una grave malattia e aveva ridato vita a una ragazza morta.

Ma a Nazaret, la città dove Gesù era cresciuto ed era vissuto fino a poco prima, e dove era conosciuto da tutti, le cose vanno in modo diverso. La gente di Nazareth è molto sorpresa dal nuovo atteggiamento di Gesù, e ha difficoltà a capire il cambiamento improvviso. Prima Gesù sembrava un uomo normale, come gli altri (l'unica differenza che poteva sembrare un po' strana era che Gesù, ormai trentenne, non era ancora sposato).

Ma dopo aver lasciato Nazaret, si dice che Gesù fa molti miracoli e che parla come un grande profeta mandato da Dio. Ciò pone molte domande ai suoi connazionali: "Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani?". Bisogna mettersi al posto degli abitanti di Nazareth per capire la loro reazione.

È come se qualcuno che conoscete bene, un amico, o qualcuno nella vostra famiglia, qualcuno che, fino ad ora, non ha fatto nulla di straordinario, dal giorno alla notte comincia a fare miracoli e a presentarsi come un uomo inviato da Dio per mostrarvi la via della salvezza! Viene da pensare che è impazzito! Infatti, è proprio questo che pensavano i parenti di Gesù: "Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé»" (Mc 3, 21).

La gente di Nazareth ha la percezione che sia accaduto qualcosa di miracoloso nella vita di Gesù. Ma non sono in grado di accettare il cambiamento. Perché avrebbe significato che loro si erano sbagliati fin dall'inizio, non avendo capito niente di Gesù quando viveva in mezzo a loro. Il loro orgoglio non permette di accettare il nuovo comportamento di Gesù, che si atteggia a loro maestro. Se Gesù è cambiato, non è cambiato nulla per noi, dicono. La nostra opinione su di lui rimane la stessa di prima: "Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?".

Gli abitanti di Nazareth hanno costruito un muro tra loro e Gesù. Ecco perché Gesù non poté fare grandi cose per loro. Il Vangelo di Luca, che descrive la venuta di Gesù a Nazareth nel modo più drammatico (alla fine volevano ucciderlo), mette in evidenza la gelosia della gente di Nazaret. Infatti, si erano offesi perché Gesù aveva iniziato i suoi miracoli nella città di Cafarnaon e non nella sua città "natale" (quello che noi chiamiamo "campanilismo"): "Ma egli rispose loro: Certamente voi mi citerete questo proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaon, fallo anche qui, nella tua patria!" (Lc 4,23). L'orgoglio e la gelosia. Due vizi che impediscono agli abitanti di Nazareth di beneficiare della grazia portata da Gesù.

"E si meravigliava della loro mancanza di fede". Gesù stesso non capisce ciò che sta accadendo a Nazareth. È fortemente stupito dall'atteggiamento dei suoi concittadini: "Perché mi rifiutano? Sono pronto a far loro del bene. Perché questo muro e questa chiusura?". Pochi giorni prima Gesù aveva sperimentato la grande fede di Giairo e della donna ammalata. Due persone sconosciute, che si erano gettate umilmente ai suoi piedi per chiedergli la salvezza. A Nazareth, il suo villaggio, di fronte a una moltitudine conosciuta e familiare, trova invece diffidenza, orgoglio, gelosia e rifiuto.

A Gesù viene in mente un detto della saggezza popolare che spiega bene la situazione vissuta a Nazareth: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". Ciò significa che è più facile fare il profeta, cioè essere il portavoce di Dio, alle persone sconosciute piuttosto che a chi ti conosce.

Di fronte a uno sconosciuto che ci parla di Dio, non possiamo dire nulla sulla sua personalità, sul suo carattere, sul suo modo di vivere. Se il messaggio che ci propone è buono e interessante, non avremo difficoltà ad accettarlo. Al contrario, se la persona che ci ammonisce è qualcuno che conosciamo bene (il coniuge, i nostri figli, un parente, un nostro vicino, un collega di lavoro), possiamo avere difficoltà ad accettare il suo messaggio, anche se è buono e vero. Il nostro orgoglio

ci spinge a pensare: “Ma guarda un po’ chi viene a farci la morale! Chi è quello lì per dirmi come devo comportarmi? Ne avrei anche io di cose da dire sul suo conto...”.

Il Vangelo di questa domenica ci spinge ad abbandonare i nostri pregiudizi, per accogliere ogni profeta inviato da Dio per la nostra salvezza. È lui che sceglie i profeti per noi. E quindi bisogna adattarsi al suo modo di agire. Dio può parlare attraverso chiunque. E spesso i profeti che Dio invia sono tra le persone più vicine a noi. Bisogna solo saperli riconoscere...

Non disprezziamo i loro messaggi, lasciando prevalere il nostro orgoglio e la nostra gelosia. Abbiamo solo da perdere. Proprio come gli abitanti di Nazareth, che hanno rifiutato di accogliere la grazia di Dio, perché colui che l’ha portata non andava molto a genio. E così facendo, hanno rifiutato il Figlio di Dio in persona, il profeta per eccellenza!